



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 6 dicembre 2024

1. **Smettiamola di illuderci che i cinesi vincano solo grazie ai sussidi: il loro progresso è una lezione di strategia che ignoriamo a nostro rischio e pericolo.**
2. **L'abbassamento dello spread è il "dividendo" della stabilità e della credibilità.**
3. **La ricchezza italiana cresce la metà del previsto. A certificarlo è l'Istat.**
4. **Le Cdp europee e l'assist all'avvio del piano Draghi.**
5. **Fonderie, siderurgia, chimica: le imprese lanciano l'allarme sul futuro della Ue.**
6. **La Ue è in ritardo su tutto ma può recuperare terreno.**
7. **Ursula sfida Parigi sul via libera al Mercosur. Giorgia Meloni va in soccorso all'Eliseo contro l'intesa.**
8. **Sicurezza: l'incidenza degli infortuni sul totale degli occupati Istat è in calo rispetto al 2023 (-1,1%) mentre sale per i decessi (+0,8%).**
9. **Fondo nuove competenze: accompagnare le transizioni, favorire nuova occupazione, promuove le reti tra imprese.**
10. **L'Italia è ancora un Paese in cui si chiede alle donne di «lavorare come se non avessero un figlio e crescere i figli come se non avessero un lavoro».**
11. **Recuperare i valori relazionali della convivenza e l'aspirazione a un benessere che tragga linfa vitale dalla generatività.**

Giuliano Noci - La sfida che il Made in Italy non può più rimandare - Il Sole 24 Ore

È una consapevolezza, ancora sussurrata ma sempre più evidente, che **l'Intelligenza artificiale (Ia) sarà per il nostro secolo ciò che l'energia elettrica è stata per l'industrializzazione**: un'onda di trasformazione capace di permeare ogni aspetto della società e dell'economia. Ed è proprio qui che **il Made in Italy deve fare un profondo esame di coscienza**: siamo pronti a cavalcare questa rivoluzione o rischiamo di esserne travolti? L'energia elettrica ha ridefinito il mondo, dal lavoro alla geopolitica, rivoluzionando la vita quotidiana di miliardi di persone. Se **l'Ia promette un impatto simile, la domanda non è se, ma come ci prepareremo**. Gli avvertimenti ci sono già, e arrivano dall'automotive. **Le difficoltà di Volkswagen e Stellantis sono la prova di una strategia sbagliata**: miliardi di euro investiti senza comprendere che la transizione digitale richiede un cambio di paradigma nella progettazione stessa. Non basta innovare il prodotto; occorre reinventare l'oggetto automobile e l'ecosistema che ruota intorno ad esso: non è un caso che i cinesi abbiano costruito catene del valore completamente nuove in



cui gli attori del mondo digitale giocano un ruolo chiave (Huawei, Xiaomi, Baidu). E allora, guardiamo al nostro sistema industriale. **Il Made in Italy, con la sua identità intrisa di tradizione e qualità, deve evolvere** in un'era dove il vantaggio competitivo non si gioca più solo sul "che cosa" si offre, ma sul "come" lo si offre. La competizione non è più solo sul prodotto fisico, ma **sull'esperienza di mercato che lo accompagna**. L'Ia, in questo contesto, non è solo un mezzo, ma **il nuovo cuore pulsante di un nuovo sistema produttivo** che, lavorando sul dato, è in grado di veicolare al mercato esperienze di valore. In questo quadro, tre sono le grandi sfide che dobbiamo affrontare. Due fanno riferimento a leve a disposizione delle imprese. **Primo, il controllo dei dati e della relazione con il cliente**. Le esperienze personalizzate saranno il nuovo oro, e il Made in Italy deve smettere di dipendere da intermediari che monopolizzano l'accesso al mercato finale; **l'Ia ci spinge ineluttabilmente verso il controllo della relazione con il cliente/mercato**. Secondo, la necessità di **abbandonare i vecchi paradigmi fordisti**: la specializzazione verticale, pensata per le economie di scala nella produzione, lascia il posto all'integrazione orizzontale. Pertanto, pur essendo l'Ia un driver di automazione richiede una **inversione ad U rispetto all'automazione in ambito manifatturiero**: l'automazione riconducibile alla sua adozione può essere ottenuta solo attraverso "apertura orizzontale", la rottura dei silos organizzativi così da **integrare basi di dati che spesso risiedono in unità differenti e non sono comunicanti**. Infine, serve una nuova **infrastruttura sistemica** in grado di sostenere sperimentazioni e progetti di un sistema fatto da piccole imprese che non sono in grado di muovere autonomamente nella direzione di un consapevole sviluppo di motori di Ia. **La potenza di calcolo sarà il carburante di questa rivoluzione**, ma siamo davvero pronti tenuto conto che la scala degli investimenti necessari lavora su multipli di centinaia di milioni di euro? **La nostra architettura di High performance computing a Bologna è un gioiello sottoutilizzato** e, in chiave prospettica, probabilmente non sufficiente. E intanto, gli americani installano i loro data center sul nostro territorio. Vogliamo davvero lasciare che siano loro a dettare le regole del gioco? Il punto è chiaro: **dobbiamo svegliarci e questo è un obiettivo che si deve porre sia il sistema delle imprese che la politica**. Nella consapevolezza che il vantaggio competitivo non risiede più nella fabbrica tradizionale, ma nella capacità di interpretare il mercato attraverso i dati e di trasformarli in esperienze di valore. E **smettiamola di illuderci che i cinesi vincano solo grazie ai sussidi**: il loro progresso è una lezione di strategia che ignoriamo a nostro rischio e pericolo. Il Made in Italy ha bisogno di una scossa. La domanda non è se l'Ia cambierà il mondo, ma se noi saremo protagonisti di questo cambiamento o solo spettatori di un'opportunità persa.

~

Andrea Bassi - La stabilità premiata dai mercati - Il Messaggero

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, lo ha considerato sin dall'inizio del suo mandato un **obbiettivo strategico**. Tutt'altro che semplice. Durante la pandemia **lo spread**, il differenziale di interessi pagato dall'Italia rispetto ai più sicuri titoli tedeschi, è stato tenuto sotto controllo grazie ai programmi straordinari di acquisto dei titoli pubblici da parte della Bce. Programmi gradualmente ridotti e ritirati dopo la pandemia. **Sul debito il governo Meloni ha dovuto camminare sulle sue gambe**. E lo ha fatto in una congiuntura complessa, con l'impennata dell'inflazione e tra innumerevoli crisi geopolitiche. **Lo spread sul bund tedesco ora è sceso a 110 punti**. Si è più che dimezzato in un paio di anni scendendo ai minimi degli ultimi trentasei mesi. Cos'è, come ha detto **Standard&Poor's** nella sua ultima analisi sul rating, che ha fatto «indossare gli occhiali rosa» agli investitori sul Paese? **I mercati stanno premiando due cose su tutto. La prima è la stabilità del governo** che si contrappone a quanto sta accadendo nel resto dell'Europa. In Francia c'è ormai una crisi di governo costante.



Michel Barnier, il premier indicato da Emmanuel Macron dopo le elezioni anticipate vinte dal Fronte Nazionale di Marine Le Pen, si è dimesso. Parigi non riuscirà ad approvare la manovra di Bilancio e il deficit è destinato a crescere sia quest'anno che il prossimo. **In Germania non va tanto meglio.** La maggioranza "arcobaleno" che guida il Paese si è dissolta, e il febbraio i tedeschi saranno chiamate ad incerte elezioni. Berlino, da sempre sacerdote ortodosso del pareggio di bilancio e del contenimento del debito, non è riuscito a presentare alla Commissione europea il Piano strutturale di Bilancio previsto dal nuovo Patto di Stabilità. Diversi dei Paesi considerati "falchi" in Europa, si sono visti respingere i loro conti per spese considerate fuori traiettoria. Roma, invece, è stata promossa. E qui veniamo alla seconda ragione per cui i mercati sembrano credere nell'Italia: **la disciplina con cui è riuscita ad impostare la legge di Bilancio.** Il governo ha presentato a Bruxelles un Piano strutturale nel quale si è impegnato a tenere sotto stretto controllo la spesa pubblica nei prossimi sette anni. **Le uscite non potranno aumentare, in media, di oltre 1'1,5 per cento** del Prodotto interno lordo. Meno di quanto salirà l'inflazione. Significa che **il bilancio pubblico italiano sarà sottoposto ad una cura dimagrante** che genererà un consistente avanzo primario. Detto in altri termini, le entrate, tolti gli interessi, saranno superiori alle spese. Questo consentirà mettere il debito pubblico su un sentiero di riduzione costante, garantendo ai mercati la sua sostenibilità. Qualcosa, va detto, che è davvero difficile da mettere in discussione. **L'Italia è riuscita in pochi anni a riassorbire i 20 punti di debito in più** che aveva accumulato per affrontare la pandemia. Nessun Paese è riuscito a fare altrettanto. Era stato **il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a sottolineare come l'Italia avesse sempre fatto fronte ai propri impegni**, reputando lo spread pagato troppo elevato. Gli interessi sono una zavorra sul bilancio pubblico. Quelli pagati dall'Italia, aveva ricordato **il governatore della Banca centrale Fabio Panetta**, valgono 80 miliardi l'anno, quanto i soldi che il Paese spende per l'istruzione. Se l'Italia riuscisse a pagare sul proprio debito gli stessi tassi pagati dalla Germania e dalla Francia (almeno quelli pagati da quest'ultima fino a qualche tempo fa, prima della crisi politica), risparmierebbe una ventina di miliardi di euro. Il conteggio lo ha fatto **l'Ufficio Parlamentare di Bilancio.** Lo si potrebbe definire come **il "dividendo" della stabilità e della credibilità.** Una stabilità e una credibilità che potranno certamente dare più forza alla voce italiana in Europa quando sarà il momento di discutere come e con quali risorse affrontare le enormi sfide che nei prossimi anni attendono il Vecchio Continente. Decisioni che potrebbero dover essere prese molto prima di quanto si possa pensare.

~

Andrea Ducci – L'Istat: crescita dimezzata, da +1% a +0,5% nel 2024 - Corriere della sera

La ricchezza italiana cresce la metà del previsto. A certificarlo è **l'Istat, segnalando che il Pil del 2024 registrerà un aumento dello 0,5%, mentre l'anno prossimo si attesterà a +0,8%.** La stima dell'Istituto di statistica è al di sotto delle previsioni del governo nel Piano strutturale di bilancio, dove la crescita attesa per il 2024 è all'u e quella per il 2025 all'1,2%. Nel documento **«Prospettive per l'economia italiana»** Istat ricorda sia la debolezza della domanda interna, sia le difficoltà della produzione industriale, che **risente del rallentamento dell'economia tedesca** (mercato cruciale per le esportazioni della manifattura italiana). A pesare è anche la **crisi dell'automotive.** Fonti del ministero dell'Economia segnalano che **i dati Istat non sorprendono.** *«Scontiamo i problemi molto seri dell'industria che continua a registrare, da 18 mesi, una crescita negativa. Tuttavia è ricordato il settore industriale è in crisi non solo in Italia ma anche in Europa».* Istat annota, infine, che l'inflazione **in Italia continua, da ottobre 2023, ad essere più bassa rispetto ai principali paesi dell'area Euro.**



Marco Leardi – Le Cdp europee e l'assist all'avvio del piano Draghi – Il Giornale

Un assist a Bruxelles per «**rafforzare la competitività europea**» e per massimizzare l'impatto della finanza pubblica. In una lettera d'intento, l'Associazione Europea degli Investitori a Lungo Termine (Elti), **un network che riunisce le varie Casse depositi e prestiti europee** guidato dall'italiano Dario Scannapieco, si è messo a disposizione per intensificare il proprio impegno in favore del Vecchio Continente. «**Il rapporto Draghi identifica un fabbisogno di investimenti annuali di 800 miliardi di euro per ripristinare la competitività europea e incoraggia le Npbi (Banche e Istituti Nazionali di Promozione) a coordinare ulteriormente i propri sforzi, incrementare le loro attività e prendere decisioni di finanziamento più audaci. In tal senso, siamo in grado di fornire un contributo significativo se si verificano le giuste condizioni**», si legge nel documento. Le Cdp europee hanno evidenziato tre principi chiave per raggiungere gli obiettivi e per «attivare più efficacemente il bilancio dell'Ue per le esigenze a lungo termine», con riferimento al prossimo Quadro finanziario pluriennale. Innanzitutto, viene proposto di promuovere la cosiddetta «**architettura aperta**» per garantire accesso diretto ai fondi Ue da parte delle Banche nazionali di promozione. Queste ultime - viene spiegato - «**possono utilizzare il bilancio dell'Ue in modo mirato, fornendo soluzioni su misura che rispondano sia alle priorità nazionali che a quelle dell'Unione**». Secondo punto fissato: sostenere strumenti finanziari che massimizzino l'effetto leva della spesa pubblica. «Il Fondo Europeo per la Competitività annunciato dalla Commissione potrebbe assumere la forma di un programma InvestEu 2.0 potenziato, che combini l'offerta di garanzie di bilancio con sovvenzioni (attraverso una "componente di combinazione")». Infine, viene suggerito di applicare il «**regime di coerenza**» degli aiuti di Stato a tutti i Partner Esecutivi e di ridurre la complessità e gli oneri amministrativi, adottando un regolamento e un quadro di rendicontazione semplificati. Le Cdp europee chiedono così di essere **un acceleratore dei processi che fanno correre la competitività del Continente**. Con un totale combinato delle attività pari a 2800 miliardi nel 2023 e impegni annuali di quasi 300 miliardi, di cui 125 sulla finanza sostenibile, Elti già oggi svolge un ruolo cruciale nella mobilitazione di risorse aggiuntive per l'economia europea. Ed è protagonista, attraverso una varietà di strumenti finanziari, in molti settori strategici quali le pmi, la ricerca, l'innovazione e le infrastrutture. Al proposito, Cassa Depositi e Prestiti nelle scorse ore ha stipulato un contratto di garanzia per 43,6 milioni di euro con **Itinera, parte del Gruppo Astm**, per il potenziamento della linea ferroviaria Roma-Pescara.

Antonio Picasso – Desertificazione industriale. L'Europa rischia il tracollo – Il Riformista

La settimana di passione dell'auto europea sembra non essere terminata. **L'Italia infatti è rimasta assorta sui destini di Stellantis**, più di carattere societario che industriale. Tuttavia questa inevitabile attenzione ha un po' distolto lo sguardo da quello che succede in Germania, dove lo sciopero a oltranza indetto da **IG Metall** (di fatto la Fiom tedesca) contro i tagli di Volkswagen ha segnato un cambio di pagina. **Nonostante la condivisa consapevolezza del dramma del settore, le parti sociali hanno scelto la linea muscolare**. Alla tensione di piazza si affi ancano le novità che arrivano dalla Cina. A inizio settimana Pechino ha annunciato lo stop immediato all'export verso gli Stati Uniti di componenti chiave per la produzione dei microprocessori. **Gallio, germanio, antimonio e materiali superduri sono materie prime strategiche per la twin transition**. La mossa è una reazione all'ulteriore stretta Usa (di Biden, attenzione!) alle spedizioni di microchip made in China. Questo porterà a due ripercussioni



sull'industria europea: **spirale speculativa dei prezzi delle materie prime**, in cui il nostro margine di contrattazione è più o meno pari a zero; **sovrabbondanza di chip cinesi a casa nostra**. Così la dipendenza tecnologica europea dall'Estremo Oriente, invece di calare, aumenta. Detto questo, chi è il prossimo? A Bruxelles, **von der Leyen sembra aprire uno spiraglio per rivedere lo stop al termico entro il 2035**. Ma Ribera non intende retrocedere. È il preludio già di una battaglia interna alla Commissione? Ce ne occuperemo quando sarà il momento. Per il momento è più urgente capire quale sarà la prossima filiera industriale a godere – si fa per dire – degli onori della cronaca per le difficoltà che dovrà incontrare. E soprattutto fin dove si potrà spingere l'Europa prima di poter dire che ormai il danno è fatto e che **la deindustrializzazione è una triste realtà**. Senza fare le Cassandre, si possono intuire i mali che devono essere risolti immediatamente. Dalla prospettiva delle imprese italiane, **il divario di prezzo dell'energia è un punto dirimente**. Confindustria calcola che si tratta del 30% in più rispetto a quello francese, 15% sulla Germania, 25% rispetto a quello spagnolo. Il caro-energia, per quanto in calo nell'ultimo mese, è un freno alla competitività, come da tempo denunciano le fonderie. **Fabio Zanardi, Presidente di Assofond** - la relativa associazione rientrante nel sistema Confindustria - osserva che i cali di produzione e fatturato del terzo trimestre 2024 (in alcuni casi vicini o superiori al -30%) sono un «qualcosa che non si vedeva dalla crisi del 2008-2009». Uno scenario che dovrebbe mettere in allarme le istituzioni **«per seguire la via indicata dal "Rapporto Draghi": incrementare la competitività e la produttività europea attraverso grandi investimenti. Viceversa, non potremo che assistere alla progressiva desertificazione industriale della Ue»**. Difficile immaginare che, dopo o in parallelo alle fonderie, il problema non passi alla siderurgia e alla chimica. Non fosse altro perché la prima è già sovraesposta. Anche qui: il dossier Ilva in Italia ci impedisce la visuale su una carenza di materie prime e una transizione ecologica soffocante come mali diffusi in tutta Europa. Per la chimica, a sua volta, l'analisi è facile. Siamo nel settore degli idrocarburi, le cui sorti sono sempre più segnate. **«La Commissione Ue deve correggere gli errori commessi da quella precedente»**, commenta **Guido Guidesi**, assessore allo Sviluppo economico di Regione Lombardia. Siamo quindi nel cuore del manifatturiero italiano. In uno degli epicentri di tutto il Continente. **«Dobbiamo essere in grado di mantenere questo livello di competitività. Al contrario l'iper-regolamentazione e l'omologazione degli obiettivi hanno danneggiato non solo la filiera dell'auto, ma tutta l'industria manifatturiera. Ecco perché attendiamo fiduciosi l'appuntamento dell'11 dicembre prossimo»**. Il riferimento è alla data di presentazione del **position paper con cui il Ppe chiederà di rivedere il 2035 come deadline per lo stop al termico**. **«Fiduciosi, sì, altrimenti saremo testimoni del più grande suicidio socio-economico della storia d'Europa»**. Tuttavia potrebbe avere un senso ragionare in positivo sugli ultimi dati dell'industria tedesca. Ieri l'Ufficio federale di statistica (Destatis) ha rilevato un -1,5% degli ordinativi rispetto al mese precedente. Un calo però che, escludendo gli ordini di grande entità, diventa un +0,1%. **Sono infatti macchinari, apparecchiature e - manco a dirlo - automotive a tirare giù il dato**. Del resto la stessa voce, presa in esame su base trimestrale, dimostra meno volatilità. **I nuovi ordinativi complessivi sono aumentati del 2,7% nel periodo agosto-ottobre 2024** rispetto ai tre mesi precedenti. Guardando gli scioperi in Germania, è un **ottimismo tirato per i capelli**. Forse un paradosso. D'altra parte, qui si pone un problema morale. È più utile il pessimismo cosmico o un accenno di sole che faccia da incentivo?

~

Giovanni Notarnicola – La Ue è in ritardo su tutto ma può recuperare terreno - Milano Finanza



Non c'è più tempo per l'Europa: **è ora il momento per attivare le iniziative del Rapporto Draghi** e definire il proprio posizionamento strategico rispetto a Stati Uniti e Cina. Sull'intelligenza artificiale il quadro è chiaro: il continente ha perso terreno, con il 90% dei modelli fondamentali sviluppati altrove. Nel settore aerospaziale **l'Europa eccelle nella produzione di satelliti, ma dipende da SpaceX di Elon Musk** per i lanci commerciali. Progetti come Galileo dimostrano il potenziale, ma servono più risorse. Sul **quantum computing** il continente ha solide basi pubbliche, come i **supercomputer Leonardo di Bologna** e Lumi m Finlandia, ma resta carente negli investimenti privati e nella capacità di integrare una filiera autonoma. **I data center invece offrono un margine di recupero**, ma i costi energetici e il dominio delle big tech americane ne limitano la competitività. **Il costo dell'energia diventa un freno** anche per tutte le tecnologie ad applicazione manifatturiera. I prezzi dell'elettricità industriale in Europa sono da due a tre volte superiori rispetto a quelli di Stati Uniti e Cina, mentre **il gas arriva a costare fino a cinque volte di più**. I costi elevati penalizzano molto settori strategici come l'automotive e i semiconduttori. Una rete energetica condivisa potrebbe migliorare significativamente la sostenibilità e far recuperare competitività alle imprese, ma richiede una visione comune tra gli Stati membri. **I prodotti tecnologici al centro dell'agenda geopolitica globale** sono appunto i semiconduttori. In Europa il Chips Act punta a raddoppiare la quota di mercato dal 10% al 20% entro il 2030, con esempi positivi come la fabbrica di StMicroelectronics a Catania, dedicata al carburo di silicio utilizzato nell'automotive, per le batterie e nel settore energetico. Tuttavia la Cina avanza con i primi prodotti a metà costo, e progetti come le fabbriche Intel e Wolfspeed in Germania sono al momento bloccati. Quindi gli incentivi aiutano ma i costi operativi elevati e la burocrazia rischiano di rallentare. L'Europa soffre di una frammentazione economica e finanziaria che ostacola la crescita di nuove aziende e favorisce la migrazione di unicorni verso gli Stati Uniti. **Questa fuga di talenti e capitali** rende difficile per le imprese accedere a finanziamenti significativi senza ricorrere a venture capitalist stranieri. **L'Unione dei Mercati dei Capitali, proposta già nel 2015, rimane la soluzione più concreta** per ridurre la dipendenza dal credito bancario e favorire una crescita sostenibile. Per recuperare competitività sono necessari 800 miliardi di euro all'anno di investimenti europei secondo il Rapporto Draghi. Questo include **non solo infrastrutture energetiche e digitali, ma anche la formazione di una forza lavoro adeguata** alle esigenze delle nuove tecnologie. Circa un quarto delle aziende europee segnala difficoltà nel trovare dipendenti con le competenze necessarie, in particolare nei settori tecnologici avanzati. La frammentazione normativa, infine, è l'ultima causa di rallentamento. Per garantire il successo l'Europa deve **armonizzare le sue politiche fiscali** e regolazione rimuovendo le barriere burocratiche che rallentano i progetti di investimento. Solo un approccio integrato che affronti simultaneamente energia, finanza e politica industriale consentirà di recuperare terreno in settori strategici e **dare all'Europa una nuova sovranità economica**.

Marco Bresolin – Ursula sfida Parigi sul via libera al Mercosur. Meloni va in soccorso all'Eliseo contro l'intesa – La Stampa

Ursula von der Leyen ha atteso il voto di sfiducia al governo francese per annunciare un viaggio rimasto in sospenso e comunque tenuto segreto fino all'ultimo. Ieri è atterrata in Uruguay dove oggi dopo 25 annidi negoziati - dovrebbe mettere la firma all'accordo commerciale tra l'Unione europea e i Paesi del Mercosur, osteggiato duramente dalla Francia di Emmanuel



Macron. **Il presidente dell'Eliseo, irritato, l'ha chiamata giudicando «inaccettabile»** l'iniziativa. Ma la vera doccia gelata per von der Leyen è arrivata in serata quando fonti di Palazzo Chigi, dopo settimane di ambiguità da parte degli esponenti del **governo italiano**, hanno fatto sapere che *«non ci sono le condizioni per sottoscrivere l'attuale testo»*. **La presa di posizione di Giorgia Meloni è fondamentale** perché l'Italia - nel caso in cui decidesse di andare veramente fino in fondo - potrebbe **trasformarsi nell'ago della bilancia** per bocciare l'intesa. Dopo la firma da parte della Commissione, che a questo punto torna seriamente in discussione, sono infatti necessari il via libera del Consiglio e del Parlamento europeo. Al tavolo dei governi non serve l'unanimità, ma **basta la maggioranza qualificata**. Il che vuol dire che per costituire una minoranza di blocco servono almeno quattro Paesi che rappresentino il 35% della popolazione Ue. Francia, Austria a Polonia si sono opposte esplicitamente, ma il loro "no" non basta. *«Se Meloni si unisce a questo gruppo - spiega l'ex ministro francese Pascal Canfin, oggi eurodeputato del gruppo macronista - si verificano le condizioni per una minoranza di blocco e l'accordo cade»*. Idem a Strasburgo, dove secondo Canfin gli eurodeputati di Fratelli d'Italia possono fare la differenza. Dunque, ammette il francese, *«il destino dell'accordo dipende da Roma ed è nelle mani di Meloni»*. Resta da capire se oggi von der Leyen a Montevideo deciderà di forzare la mano e di mettere la sua firma all'intesa, **sfidando i leader di Francia e Italia, ma soprattutto assumendosi il rischio** di una possibile bocciatura una volta tornata a Bruxelles. *«Il traguardo dell'accordo Ue-Mercosur è ormai vicino - ha scritto ieri sui social network annunciando il suo arrivo a sorpresa in Sudamerica -. Mettiamoci al lavoro e attraversiamolo. Abbiamo la possibilità di creare un mercato di 700 milioni di persone, la più grande partnership commerciale e di investimento che il mondo abbia mai visto. Entrambe le regioni ne trarranno beneficio»*. Ma **l'inedito asse Melo- ni-Macron potrebbe farle pagare un caro prezzo**. Sul lungomare di Copacabana, in una serata del G20 di Rio de Janeiro, a metà novembre il presidente francese disse a un pugno di testate italiane che lo avevano incontrato per caso - tra le quali La Stampa - di essere soddisfatto del (non consueto) **lavoro comune con Giorgia Meloni contro l'accordo**. Una convergenza che era stata confermata al mattino, non dal Brasile, ma proprio da Bruxelles e tramite il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. **Ora l'asse tra Italia e Francia si conferma perché la presidente del Consiglio ha ribadito il "no"** alla firma della storica intesa. Un argomento che è stato anche al centro della **prima visita ufficiale di Raffaele Fitto a Roma**, ex ministro ed ex fedelissimo, **arrivato a Palazzo Chigi nelle nuove vesti di vicepresidente della Commissione europea**. Nonostante resti persuasa che le relazioni con i Paesi Mercosur siano una *«priorità strategica»* Meloni è convinta, stando a fonti ufficiali, che al momento *«non vi siano le condizioni per sottoscrivere l'attuale testo dell'accordo e che la firma possa avvenire solo con la garanzia di adeguate tutele e compensazioni in caso di squilibri per il settore agricolo»*. In primo luogo, **secondo il governo italiano, va garantito che le norme europee sui controlli veterinari e fitosanitari siano pienamente rispettate** e, più in generale, *«che i prodotti che entrano nel mercato interno rispettino pienamente i nostri standard di protezione dei consumatori e controlli di qualità»*. Proprio quello che due settimane fa **sosteneva Macron, seguito da Lollobrigida**. Anche in quel caso Meloni non si espose in prima persona, perché voleva sondare gli umori dell'amico e **presidente argentino Javier Milei**, che avrebbe incontrato a Buenos Aires l'indomani e che si è più volte mostrato allergico agli accordi multilaterali, tanto più se sostenuti dal suo avversario sudamericano, **il brasiliano Lula**. Per Meloni serve ora *«un fermo impegno della Commissione a monitorare costantemente il rischio di perturbazioni del mercato e, in tal caso, ad attivare un rapido ed efficace sistema di compensazione, dotato di risorse finanziarie consistenti»*. *«L'eventuale»* via libera italiano resta *«condizionato alla previsione di misure concrete ed efficaci per tenere in*



conto le preoccupazioni del settore agricolo europeo». In nome della mai abbandonata sovranità agroalimentare.

~

Le denunce di infortunio nei primi dieci mesi – Italia Oggi

Le denunce di infortunio nei primi 10 mesi del 2024 sono state 491.439 (+0,4% rispetto a ottobre 2023 e -17,5% rispetto allo stesso periodo del 2022), con un aumento dei soli incidenti in itinere. I casi mortali sono stati 890 (+2,5%), con un decremento dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 672 a 657, e un aumento di quelli occorsi nel tragitto casa-lavoro, da 196 a 233. L'incidenza sul totale degli occupati Istat è in calo rispetto al 2023 per gli infortuni (-1,1%) mentre sale per i decessi (+0,8%).

~

Claudio Tucci - Formazione, dal 10 febbraio al via le domande per il Fondo – Il Sole 24 Ore

Parte la terza edizione del **Fondo nuove competenze (Fnc)**, lo strumento di politica attiva che copre il costo delle ore di lavoro dedicate a percorsi formativi per l'acquisizione di nuove competenze, e che ha un triplice obiettivo: accompagnare i processi di transizione digitale ed ecologica delle imprese; favorire nuova occupazione; promuovere le reti tra imprese. È stato pubblicato, e illustrato ieri, a Roma, direttamente **dal ministro del Lavoro, Marina Calderone**, l'Avviso pubblico: le domande di contributo potranno essere presentate sulla piattaforma di servizi online MyANPAL a partire dal 10 febbraio 2025 e fino al 30 aprile 2025. **Sul piatto ci sono complessivamente 731 milioni**, integrabili con altre risorse (l'obiettivo del ministro Calderone è arrivare a 1 miliardo). La stragrande maggioranza dei fondi, 730 milioni, arrivano dal **programma nazionale Giovani, donne e lavoro, co-finanziato dall'Ue**, e sono così ripartiti: 225,9 milioni alle regioni più sviluppate (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Province autonome di Bolzano e Trento, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto); circa 40 milioni alle regioni in transizione (Abruzzo, Marche, Umbria); e i restanti 464,1 milioni alle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia). Queste **risorse sono destinate a tre tipologie di intervento**. Il 25% a **Sistemi formativi**, cioè i sistemi-gruppi di imprese caratterizzati dalla presenza di grandi datori di lavoro di riferimento, cosiddetti Big Player. In questo caso, il progetto formativo deve riguardare il 60% dei lavoratori della Big capofila, e il contributo massimo riconoscibile è di 12 milioni di euro. Un altro 25% va alle Filiere formative, cioè ai sistemi organizzati e non organizzati di datori di lavoro di **imprese micro, piccole e medie che operano preferibilmente in distretti territoriali**, specializzazioni produttive, reti o filiere con una vocazione produttiva ed economica. Anche in questo caso il progetto deve prevedere un capo fila e si può ottenere fino a 8 milioni di euro. **Il rimanente 50% va a singoli datori di lavoro**. La quota di finanziamento restante, pari a 1 milione di euro, proviene dalle risorse del decreto-legge 152/2021, articolo 10 bis, ed è destinata al bonus per le imprese che prevedono la formazione di disoccupati da assumere con contratto stagionale. Queste risorse non sono ripartite tra regioni né per tipologie di intervento. In tali ipotesi, con contratto stagionale, della durata di almeno 120 giorni, nei settori turismo e agricoltura, è riconosciuto un bonus pari a 300 euro per l'assunzione di ciascun disoccupato. La durata minima della formazione per ciascun soggetto è di 20 ore. Per avvalersi del Fnc serve un accordo collettivo di rimodulazione dell'orario, **che indichi, tra l'altro, i fabbisogni dell'impresa, il numero dei lavoratori coinvolti**, il numero di ore da destinare a percorsi di sviluppo delle competenze (si può spaziare



dal digitale all'economia circolare). La retribuzione oraria a carico del lavoratore è finanziata per un ammontare pari al 60% del totale. Si sale all'80% in caso di interventi promossi da Sistemi formativi e Filieri formative, si arriva al **100% per gli assunti con contratto di apprendistato di terzo livello**, e di disoccupati da almeno 12 mesi. In caso di accordi di rimodulazione dell'orario che prevedano la partecipazione al progetto formativo, oltre che dei lavoratori, anche di disoccupati che siano stati preselezionati dall'azienda, e qualora almeno il 70% di tali soggetti siano assunti con contratto di apprendistato o a tempo indeterminato entro la presentazione del saldo, il datore di lavoro riceverà un contributo di euro 800 per ogni disoccupato assunto. **In genere i progetti formativi devono durare da 30 a 150 ore** per lavoratore, e tutte le attività devono chiudersi entro un anno. La formazione sarà attestata da un ente titolato o accreditato alla formazione professionale. Per i datori iscritti a un fondo interprofessionale la formazione è finanziata, in tutto o in parte dal fondo, anche attraverso voucher. I fondi interprofessionali interessati a partecipare a Fnc devono comunicarlo al ministero del Lavoro.

~

Elsa Ganassini – Conciliare lavoro e famiglia: una sfida cruciale per il futuro dell'Italia – Avvenire

La parità di genere è un tema cruciale ed ha un peso notevole anche su quello che viene definito **"inverno demografico"**. Quest'estate era online un sondaggio sulla natalità. Davvero non si vogliono più fare figli o questa è una conseguenza di altri fattori? Ho fatto il questionario e, lo ammetto, una delle domande mi ha davvero innervosita. Non tanto la domanda in sé, quanto una delle opzioni di risposte fornite, perché, **come soluzione a fare più figli, si proponeva di aumentare lo stipendio del papà**, in modo che la mamma potesse stare a casa coi bambini. Peccato che **non ci fosse anche l'opzione inversa**, ossia aumentare lo stipendio di mamma, in modo che sia papà a stare a casa coi bambini. Se un sondaggio come questo - che ha l'obiettivo di capire quali siano i motivi per il calo delle nascite - ha un'impostazione così distante dalla parità di genere, abbiamo **l'ennesima dimostrazione che sì, si sta facendo tanto, ma siamo ancora davvero distanti dal raggiungere l'obiettivo**. L'Italia continua ad avere un tasso di natalità tra i più bassi d'Europa, mentre guida la classifica per l'età più avanzata delle madri, che hanno il primo figlio in media intorno ai 33 anni. I fattori, ormai lo sappiamo, sono molteplici e vanno dall'allungarsi dei tempi di uscita dal nucleo familiare di origine, alle difficoltà nel trovare un lavoro stabile e una casa. Da un report Istat di aprile rispetto **"Lavoro e conciliazione dei tempi di vita"** emerge che, nonostante si sia registrato un miglioramento nella partecipazione al mercato del lavoro, permangono divari di genere e territoriali. Pur rimanendo inalterato il rapporto tra il tasso di occupazione tra donne con almeno un figlio in età prescolare e quelle senza, **dal punto di vista della conciliazione lavoro-famiglia non vengono registrati apprezzabili miglioramenti**. Inoltre, rispetto al lavoro domestico, l'indice rimane stabile al 61,6% sulle donne, interrompendo la tendenza al miglioramento che si era osservata negli anni precedenti. **L'Italia è ancora un Paese in cui si chiede alle donne di «lavorare come se non avessero un figlio e crescere i figli come se non avessero un lavoro»**. Un Paese in cui la donna si trova in prima linea a dover affrontare impegni familiari e professionali e il cui bilanciamento si rende possibile solo a fronte dell'abbandono del mercato del lavoro o con l'accettazione di un orario ridotto e la rinuncia a incarichi apicali all'interno dell'azienda. Il congedo parentale è uno strumento che il legislatore ha messo a disposizione di lavoratrici e lavoratori, che consentirebbe, da un lato, un maggior coinvolgimento dei padri nella cura della prole e, dall'altro, di diminuire il divario di genere in ambito lavorativo. Di fatto, però, ad usufruirne sono principalmente le donne e questo proprio



perché, avendo uno stipendio più basso, si preferisce far incidere il congedo sul loro stipendio, piuttosto che su quello dei padri. Conciliazione e natalità sono due facce della stessa medaglia: **nei Paesi in cui le donne sono supportate nel bilanciamento tra gli impegni familiari e lavorativi, il tasso di natalità è tendenzialmente più alto.** La conciliazione lavoro-famiglia richiede però un approccio integrato con interventi educativi, culturali e infrastrutturali oltreché legislativi: aumentare la rete di asili nido economicamente accessibili e **incentivare la creazione di asili aziendali**, deve diventare una priorità; regolamentare lo smart working, prevedendolo come misura standard aziendale e incoraggiare gli orari flessibili in presenza e da remoto per entrambi i genitori; promuovere una maggiore partecipazione dei padri con congedi obbligatori retribuiti; prevedere programmi di formazione e riqualificazione **per quelle donne che interrompono la propria carriera per la cura dei figli dei genitori malati**; sensibilizzare le famiglie in modo che possano educare i propri figli e figlie in una visione più moderna del ruolo genitoriale, superando gli stereotipi di genere e **incoraggiando la suddivisione dei carichi in famiglia**; aiuti per il pagamento di babysitter o assistenti familiari e/o agevolazioni fiscali. Investire nella conciliazione tra lavoro e famiglia non è solo una necessità, ma un'opportunità. È un modo per rilanciare l'occupazione femminile, ridurre le differenze di genere e favorire una società più equa e inclusiva. È anche una strategia per **garantire la sostenibilità demografica ed economica del Paese.** L'Italia ha davanti a sé una scelta: continuare a rimandare il problema, con il rischio di aggravare ulteriormente la crisi, o agire ora con decisione. **L'esperienza di altri Paesi dimostra che il cambiamento è possibile.** Serve la volontà di azioni concrete.

Carla Collicelli – Solitudine e conflitti - Avvenire

“Prima o poi ci si dovrà parlare”, era il titolo dell'editoriale di Marco Impagliazzo pubblicato su queste colonne domenica scorsa, riprendendo l'auspicio espresso da **“un vecchio saggio”**: **Abu Mazen, a pochi giorni dall'incontro con papa Francesco e con il presidente Mattarella.** E molte sono le manifestazioni, gli eventi e i dibattiti sulla pace e sul dialogo da ricostruire. Si ha tuttavia l'impressione che tali giusti aneliti non riescano a incidere sui conflitti in corso. Uno dei motivi sta probabilmente nel peso della dimensione antropologica della questione. **Senza nulla togliere al ruolo degli interessi economici e geopolitici contrapposti**, la dimensione antropologica dell'isolamento, dell'arroccamento su sé stessi e dell'intolleranza nei confronti del diverso da sé gioca un ruolo fondamentale rispetto a odio, conflitti, violenze e alla incapacità di dialogare. Per quanto riguarda la solitudine, **nel nostro Paese i nuclei di convivenza sono ormai per quasi il 40% unipersonali**, e soprattutto gli anziani sono spesso isolati. Ma la solitudine è in forte aumento anche tra i giovani e tra gli adulti. In una recente indagine condotta da Eikon, molti giovani si rappresentano come «un albero isolato che sta perdendo le foglie». Secondo un'altra rilevazione a cura dell'associazione Dipendenze Tecnologiche, sette giovani su dieci dichiarano di **fare fatica ad avere rapporti con i coetanei, e ciò si traduce in un crescente isolamento.** Molti affermano di ricorrere ai social per affrontare tristezza o rabbia (58%) o frustrazioni e delusione (54%). Come confermato anche da molte altre ricerche e studi di tipo sociologico e psicologico, **solitudine e isolamento hanno due possibili risvolti: da un lato ansia e disagio**, soprattutto per i soggetti più fragili, anziani in primis, dall'altro intolleranza, chiusura in sé stessi e difficoltà ad accettare la diversità. Per quanto riguarda ansia e disagio, l'esperimento cui involontariamente siamo stati sottoposti con le misure adottate per il contrasto della pandemia da Covid-19, ci ha fatto capire quali e quanti siano i rischi dell'isolamento, soprattutto per i giovani. **Riguardo l'intolleranza**, come sostiene Bernhard Casper teologo e filosofo tedesco studioso di



Emmanuel Lévinas - nel suo *Sui diversi modi di vivere e intendere la tolleranza*, essa è uno dei mali più gravi della storia, male che si ripresenta a fasi alterne in forme sempre nuove, tra cui quella contemporanea esacerbata dalla globalizzazione. E non basta, secondo Casper, contrastare razionalmente la tendenza all'intolleranza nei confronti del diverso - una sorta di volontarismo sterile -, ma occorre aprirsi all'accoglienza ed al dialogo interpersonale per affrancarsene. **Pratiche in netto disuso nella società individualistica in cui viviamo.** Eppure gli italiani (come ci dicono i dati di ricerca demoscopica raccontati da Enzo Rizzo su Domani) nella maggior parte dei casi si autodefiniscono "**pacifisti**" ed esprimono valutazioni positive sul dialogo interculturale; ma quelli che credono in una "**pace dialogica ed educativa**" - che rappresenta l'aspetto antropologico relazionale del processo di pace - sono solo il 23%, mentre di più sono gli "scettici", coloro, cioè, che pensano che il conflitto sia "lo stato naturale delle relazioni umane", e quelli che **si rifugiano in una concezione intimistica della pace**, tutta "interna" al singolo individuo. Questa situazione stridente, di cui abbiamo ormai contezza supportata da dati, ma che facciamo fatica a comprendere fino in fondo, rimanda alla necessità di recuperare i valori relazionali della convivenza e l'aspirazione a un benessere che tragga linfa vitale dalla generatività; valori e aspirazione contrapposti rispetto alla deriva dell'individualismo e della comunicazione disintermediata e tecnologica. E ciò potrà avvenire solo se sapremo **superare l'isolamento e ricostruire relazioni interpersonali e intergenerazionali significative.** Come scriveva **John Dewey** nel 1916, «la società esiste grazie a un processo di trasmissione (...) che avviene per mezzo della comunicazione delle abitudini nell'agire, pensare e sentire da parte del più anziano al più giovane. Senza questa comunicazione di ideali, speranze, norme, opinioni, da parte di coloro che stanno per uscire dalla vita del gruppo a quelli che vi stanno entrando, la vita sociale non potrebbe sopravvivere».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it